

POLITICI E CITTADINI

QUANTO COSTA L'ANALFABETISMO FINANZIARIO

MARIO DEAGLIO

Non moltissimo tempo fa, c'era un'usanza presa molto seriamente dalle famiglie italiane: quando i nipotini compivano sette anni - e quindi sapevano

leggere e scrivere - era tradizione che i nonni regalassero con solennità un libretto di risparmio postale con sopra depositata una modesta cifra. Accompanavano il regalo con un breve ma solenne discorso sull'importanza del mette-

re da parte, sul frutto che può derivare dal denaro depositato. La prima istruzione finanziaria avveniva così in famiglia, dove spesso era improntata a un senso di cautela, alla necessità di non fare il passo più lungo della gamba, al-

l'esigenza di far debiti solo per grandi obiettivi e in condizioni di sicurezza.

Oggi siamo alla situazione opposta. Ai bambini si comincia a dare la «paghetta» perché la spendano.

CONTINUA A PAGINA 10

Francesco Spini A PAGINA 11

Finanza, l'analfabetismo regna nel pubblico e fra i politici

L'Italia è la peggiore in classifica, un ritardo che provoca pesanti costi

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In tutti i Paesi ricchi al libretto di risparmio si è spesso sostituito, quando le famiglie se lo possono permettere in questi tempi di crisi, un regalo più importante (un lettino, una scrivania, una bicicletta) spesso acquistato a rate: il debito ha preso così il posto del risparmio, ha trainato un'espansione dei consumi durata un trentennio con effetti straordinari ma alla fine ha portato alla crisi attuale. Dietro agli acquisti a rate, alla maggiore precarietà dei redditi c'è spesso anche un'assenza di nozioni finanziarie di base. Tanto per fare un esempio: quanti di coloro che acquistano a rate sanno che Taeg significa Tasso Annuo Effettivo Globale e che questo Taeg è il vero costo del finanziamento che ricevono?

Grazie a questa scarsa conoscenza di nozioni finanziarie di base, oggi le società ricche vivono in una situazione paradossale: la dimensione finanziaria dell'esistenza è sempre più rilevante eppure la conoscenza dell'Abc della finanza è assai poco diffusa. Un tempo, per essere cittadini responsabili occorreva leggere, scrivere e fare di conto; a questa lista oggi bisogna aggiungere che è necessario saper leggere i conti. Quasi non ci sono più analfabeti nel senso tradizionale del termine ma gli analfabeti finanziari in molti

Paesi sono la maggioranza.

L'analfabetismo finanziario ha indotto, per esempio, milioni di americani a sottoscrivere mutui che poi non avrebbero potuto pagare dando così inizio alla grave crisi in cui ci dibattiamo ora. E proprio per questa diffusa ignoranza, al difficile vertice del G20 tenutosi a San Pietroburgo una delle poche cose sulle quali i partecipanti sono riusciti a mettersi d'accordo è il lancio di iniziative nazionali di educazione finanziaria. Dai documenti del vertice si può concludere che l'Italia è ancora a uno stadio iniziale (la sola iniziativa Patti Chiari, patrocinata dall'Abi, svolge attività di rilievo in ambito scolastico) mentre altri Paesi, dagli Stati Uniti al Brasile e al Sud Africa, stanno già attuando in pieno programmi di questo genere. L'Ocse, il grande «ufficio studi» delle economie avanzate, con sede a Parigi, da ormai quasi dieci anni ha sviluppato un imponente programma per la «financial literacy», ossia per l'analfabetismo finanziario.

La scarsità delle conoscenze è impressionante. Alla domanda se il denaro liquido possa essere considerato un efficace rifugio contro l'inflazione, oltre un terzo degli americani ha risposto di sì mentre ovviamente si tratta della scelta più vulnerabile al-

l'aumento dei prezzi. E le risposte di altri Paesi sono ugualmente deludenti. In un test composto di tre domande (sul tasso di interesse, l'inflazione e i fattori di rischio) gli intervistati dei Paesi ricchi che hanno risposto correttamente a tutte e tre sono compresi tra il poco più del 50% della Germania e della Svizzera, e, ahimè, il 25% circa dell'Italia. Gli economisti neoclassici hanno costruito una buona parte delle loro teorie sull'affermazione che gli individui, essendo razionali, si costruiscono un «piano di vita» e quindi anche una «strategia finanziaria» in base alla quale accumulano risparmi nell'età lavorativa per utilizzare queste risorse (e i loro frutti) nell'età anziana. Questo mondo ideale è lontano dalla realtà di decine di milioni di persone costrette a vivere alla giornata e si abitua anche a «pensare alla giornata», talora per scelta culturale oltre che per necessità economica, a non costruirsi piani di vita anche quando ne avrebbero la possibilità.

La conoscenza, già scarsa a livello personale, diventa ancora meno diffusa quando si passa ai dati che riguardano tutta l'economia e dai normali cittadini si sposta l'attenzione sui politici che li rappresentano. La discussione delle leggi finanziarie si traduce sempre più spesso nella presentazione di richieste senza che si facciano riferimenti adeguati a come soddisfarle. Il salario minimo di 600 euro al me-

se (un'aspirazione di per sé non certo irragionevole) si scontra con calcoli non approfonditi. In sostanza, in economia nessun pasto è gratis e non basta rivendicare perché le risorse saltino fuori. E questi calcoli non li deve saper fare necessariamente il normale cittadino ma il suo rappresentante in Parlamento sicuramente sì.

Di qui si giunge alla conclusione che, in una società in cui il mercato è importante, alfabetizzazione finanziaria fa rima con democrazia. Cittadini che non hanno un quadro preciso dei loro conti privati e rappresentanti che non hanno un quadro preciso dei vincoli dei conti pubblici costituiscono premesse per politiche economiche perennemente ondegianti e per mercati finanziari privi di sicurezza. La scuola è duramente chiamata in causa ma non ha mai preso sul serio questa sua debolezza: solo nei corsi per ragionieri e - in parte - per ge-

ometri si forniscono nozioni accettabili sul tasso di interesse composto, senza le quali qualunque calcolo finanziario risulta privo di significato. L'analisi dei dati mette inoltre duramente a nudo molti divari sociali. Quasi dappertutto - come mostrano anche, per l'Italia, le indagini annuali sul risparmio e i risparmiatori prodotte dal Centro Einaudi - la maggiore conoscenza finanziaria si ha presso cittadini tra i 35 e i 50 anni, è fortemente legata al livello di istruzione, ed esiste un divario tra i sessi, con gli uomini più «istruiti» delle donne. In molte famiglie le scelte finanziarie sono compiute principalmente, se non esclusivamente, dagli uomini.

Tra le tante posizioni negative nelle classifiche mondiali, se ne deve purtroppo aggiungere una: tra i Paesi ricchi l'Italia è uno di quelli in cui le

conoscenze finanziarie di base sono tra le meno diffuse. La tabella, tratta da uno studio basato su sondaggi compiuti in una dozzina di Paesi, relativi alle conoscenze necessarie per la

finanza familiare, mostra che, pur non in condizioni disastrose, anche in questo aspetto della vita moderna l'Italia è nella seconda metà della classifica: il concetto di inflazione è quello che viene meglio percepito dagli italiani e più della metà degli intervistati ha risposto correttamente alla domanda sulla diversificazione del rischio. Il concetto del tasso di interesse rimane largamente oscuro: appena 4 intervistati su 10 hanno risposto in maniera appropriata, meno della metà di Australia, Nuova Zelanda, Svizzera e Paesi Bassi, per non parlare della solita Germania.

mario.deaglio@gmail.com

SCELTE IRRAZIONALI

Dagli investimenti all'acquisto delle case, un'infinità di errori dovuti a ignoranza di base

INTERESSE COMPOSTO

Persino un concetto così facile non viene spiegato a scuola se non a ragionieri e geometri

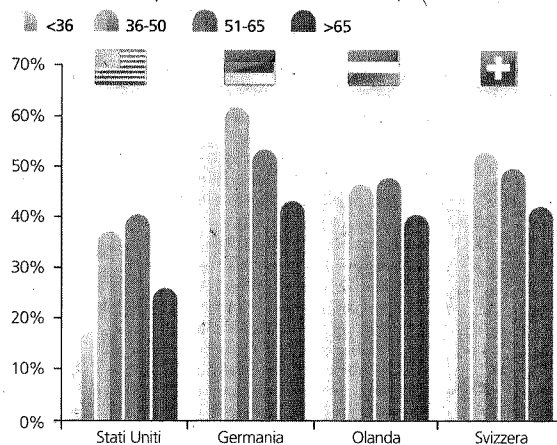
Educazione finanziaria

PERCENTUALE DI RISPOSTE CORRETTE ALLE DOMANDE SU:

	Tasso di interesse	Inflazione	Diversificazione del rischio
Stati Uniti	64,9	64,3	51,8
Paesi Bassi	84,8	76,9	51,9
Germania	82,4	78,4	61,8
Giappone	70,5	58,5	39,5
Australia	83,1	69,3	54,7
Nuova Zelanda	86	81	49
Svizzera	79,3	78,4	73,5
ITALIA	40	59,3	52,2
Svezia	35,2	59,5	68,4
Francia	48	61,2	66,8
Russia	36,3	50,8	12,8
Romania	41,3	31,8	14,7

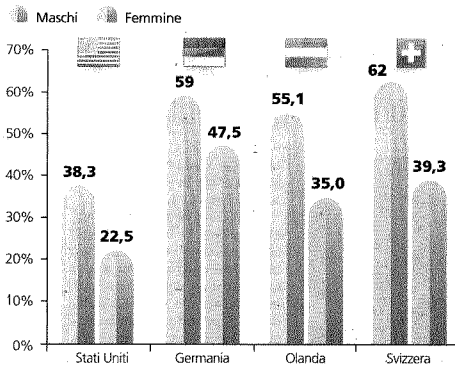
PER GRUPPI DI ETÀ'

(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)



PER SESSO

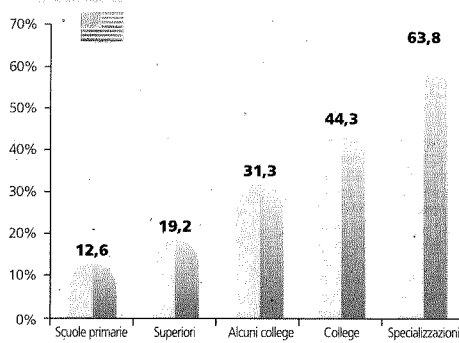
(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)



IN BASE ALL'ISTRUZIONE

(Percentuale di risposte corrette alle 3 domande)

STATI UNITI



OLANDA

